

## Un Paese da ripensare.

di Giuseppe Romeo

31 dicembre 2012



1. Poche idee per un'Italia nuova? Poche parole o pochi pensieri per elaborare delle proposte per un Paese che naviga a vista, che ha una percezione nebulosa e miope della sua collocazione in Europa e del ruolo mancato che non gioca nella comunità internazionale? Un Paese dove il provincialismo campanilistico mascheratosi con uno pseudofederalismo dozzinale ed egoistico ha fatto emergere lo scarso senso di identità e di rispetto dei valori comuni di nazione sacrificati dall'orda dei distruttori - o approfittatori - del patrimonio pubblico? O per affermare un'identità mancata che non si è consolidata per effetto di una deriva politica delle vecchie burocrazie di partito che sono naufragate nell'incapacità di governare i cambiamenti perché più propense a sbarcare un quotidiano personale? Poche idee o poche riflessioni, o alcuni contenuti se si vuole per riempire il vuoto di valori e principi che si è man mano affermato oggi nella nostra classe politica ed in ognuno di noi.
2. La nostra politica, come le nostre istituzioni, sopravvivono ormai in un clima di autoreferenzialità e di distacco dalla realtà quotidiana evidenziando l'esistenza di due o più Italie, divise tra furbi e potenti e lavoratori e cittadini di ogni giorno. Politica ed istituzioni sopravvivono grazie ad una singolare concezione affermatasi nel tempo e tendente a capovolgere strumentalmente - per servire al meglio gli interessi di partito e dei leader di sempre - la responsabilità e il merito in deresponsabilizzazione e mediocrità considerate quali virtù elette a necessità di potere. Così come nel rapporto tra Stato e Regioni il decentramento reale e funzionale è mancato per l'incapacità di gestire in molti casi con efficacia ed efficienza le comunità locali sublimatosi nella volontà di applicare un modello federale pro domo propria - in tutti i sensi - senza essere stati capaci dal 1977 (anno di attuazione del decentramento amministrativo con il DpR 616) ad oggi di far maturare una cosciente, consapevole ed onesta capacità amministrativa locale già prevista e riconosciuta dalla Costituzione del 1948 agli artt. 5 e 117. In questa strana percezione del nostro essere Stato, e del come esserlo, la crescita civile stenta a maturare dal momento che proprio responsabilità e merito vengono abbattuti dal disincanto di una necessità clientelare che domina ancora oggi ogni aspetto della vita civile del Paese e che si manifesta secondo proprie forme in ogni angolo del Paese, nel privato come in ogni corporativa espressione istituzionale. Favorire la crescita civile di una comunità, prim'ancora che economica, significa auspicare, promuovere e difendere lo spirito di cittadinanza attiva che non solo avvicina chi amministra al cittadino/elettore, ma restituisce a quest'ultimo il potere di controllo sull'azione politico-amministrativa espressa. Difendere i meno fortunati e premiare i meritevoli e i più capaci significa restituire credibilità alle istituzioni che si occupano di formazione, scuole ed università, ma significa, altrettanto porre dei controlli efficaci soprattutto nelle carriere pubbliche sulle promozioni, sulle attribuzioni di incarichi specifici a chi ha meritato e non a chi si è distinto nello stesso controsviluppo istituzionale della clientela di favore o di favori.
3. Crescita civile significa, oggi più di ieri, per il Paese superare una concezione vanagloriosa di una politica divisa tra una concezione affaristico-liberale e quanto ancora rimane di un

socialismo senza cuore erede di un vecchio compromesso catto-comunista. Significa superare una politica costruita, modellata sull'essere il risultato di un incontro fra interessi d'élites e partitocrazia rivisitata. Sull'essere il prodotto di un'incerta, dilatata dimensione neocentrista dotata di una trasversale capacità di creare ed "imperare" sulla confusione ma non di una reale, e responsabile, capacità di sintesi di programma e di scelte. Una miscela di idee sparse all'interno delle anime di ciò che rimane dei due ex poli, consunti dall'incoerenza e dalle contraddizioni ideologiche ben supportate da una magmatica ottica centrista postdemocristiana. Una politica virtuale, giocatasi tra federalismi di pochi, sterili antifascismi di ieri e politiche sociali di *destra* e di sinistra privatizzatesi alla fine nella leadership del singolo attraverso la teatralità di primarie vere o presunte. Una politica espressione di finalità aziendalistiche, bancarie, ma non sociali e popolari che non sono compatibili con il significato stesso delle istituzioni pubbliche e con le finalità di queste ultime assolutamente non privatizzabili ad interessi di lobbies. Una politica stantia il cui unico risultato ottenuto in questi ultimi anni, da destra a sinistra è la subordinazione della partecipazione collettiva e condivisa alle decisioni e agli obiettivi delle oligarchie di partito.

4. Crescita civile significa, ad esempio, anche una sanità efficiente, pubblica, che afferma nella sua peculiarità non solo il diritto costituzionale alla salute ma il diritto del cittadino ad essere curato. Significa rispettare il senso deontologico dell'impegno sociale che qualunque professione - soprattutto nella sanità - richiede e che ristabilisca una fiducia tra utente e strutture. Ma crescita civile significa anche una giustizia non corporativa, che non si sovrappone ai poteri e che esercita la propria azione coerentemente con i codici di rito rimodulando il proprio assetto ordinamentale coerentemente con la riforma del 1989 del processo penale che rende del tutto incompatibile con un rito accusatorio un ordinamento giudiziario antecedente, vetusto e che non concretizza l'ultimo - e mai voluto - aspetto che la riforma stessa del codice di rito richiedeva: la separazione della carriera e la terzietà giuridica e di fatto del ruolo giudicante. Significa affermare un giusto senso di legalità che vada di pari passo con la crescita di uno Stato di diritto e non di polizia dove il garantismo sia un patrimonio che prescinde dal colore politico abbandonando comode posizioni giustizialistiche di parte, evitando che reati a forma libera si trasformino in reati a forma anarchica solo perché più remunerativi da un punto di vista di vetrina mediatica distinguendo, in questo modo, la scelta investigativa tra reati di serie A e reati di serie B.
5. Crescita civile significa non solo evitare distorsioni della libertà che si trasformano in arbitrio, ma anche distorsioni della legalità che si tramutano in sopraffazione attraverso processi mediatici celebrati spesso da improvvisati sacerdoti del diritto, ma non sempre tali, che non pagano mai gli errori compiuti sulla pelle dei cittadini. Crescere individui, come comunità culturalmente definita nella sua progressiva trasformazione in una società multiculturale e multirazziale significa disporre di un senso e di un sentimento di cittadinanza che si afferma attraverso una nuova cultura politica. Una cultura che ci faccia sentire tutti italiani anche proponendo un federalismo economico che non alieni però il Paese nelle ragioni di un mercato per pochi, ma che miri a valorizzare le diversità per realizzare un vantaggio competitivo di tutta l'economia nazionale. Una nuova cultura politica capace di affermare una tolleranza fondata sulla reciprocità e su un quadro culturale di confronto e di condivisione concepito nell'interesse laico della nazione. Nelle opportunità laiche di crescita e di accesso ai servizi. Nelle possibilità di permettere una formazione completa, paritaria, parificata nei titoli e nei finanziamenti. Dove lo Stato ed i suoi servizi non si trasformino in un affare, ma restino l'ancora politica di un' individualità di nazione. Dove siano garantite quelle conquiste sociali

tutelate dall'unica architettura giuridica fondamentale e garantista per il futuro di cui oggi ancora disponiamo, al di là delle riforme possibili, condivisa e allargata nel consenso: la Costituzione. L'unico documento in cui possiamo trovare, ancora oggi, le garanzie e le risposte per un modello sociale condivisibile in un'ottica di alternanza fondata sul programma migliore. Sul miglior governo possibile secondo i cittadini.

6. Se l'Italia è un Paese fondato sull'economia reale allora anche in economia crescita civile significa che non ci sono altre possibilità se non quelle di ricostruire un tessuto produttivo per un sistema delocalizzatosi per convenienza favorendo il trasferimento di know how ai nostri concorrenti di oggi. Significa superare un'imprenditorialità miope, in verità, un capitalismo industriale che ha rinnegato se stesso - complice l'assenza di uno Stato poco incline a valutare una guida efficace degli investimenti e dei mercati - che ha preferito deindustrializzare per assumere il ruolo di finanziari d'occasione trasferendo gli utili in investimenti su titoli demoltiplicati - nella loro offerta da parte delle banche - oltre la copertura reale espressa nella liquidità disponibile realizzando una corsa speculativa al rendimento virtuale che ha bruciato, a vario titolo e con ...vari titoli/prodotti milioni di euro. Crescita civile in economia significa superare uno Stato assente, una mancata defiscalizzazione degli utili reinvestiti per affermare anche una politica del lavoro flessibile, ma dotata di ammortizzatori sociali tali da favorire non istituti come la cassa integrazione, ma il ricondizionamento in itinere delle capacità del lavoratore per reinserirlo in processi produttivi più favorevoli. Di fronte ad una crisi annunciata, quasi da tempesta perfetta tendente ad indebolire le economie dello spazio euro c'è chi ha proposto l'uscita dall'euro. Anche in questo crescita civile significa far sì che altri esperti di economia dell'ultima ora evitino di segnare il tempo con follie da effetto pensando che un ritorno alla lira possa rappresentare la panacea di un male da loro stessi creato. Un ritorno alla lira potrebbe essere giustificato solo da una volontà di svalutazione della moneta stessa per favorire le esportazioni. Ma viste le condizioni in cui versa il modello produttivo italiano, per un Paese che non produce più come un tempo, che non esporta e che dipende in larga parte dall'estero e da Paesi non-Ue per l'offerta di materie prime, semilavorati ed energia, ciò sarebbe devastante, un cataclisma economico-finanziario senza precedenti non potendo più contare, ovviamente, sull'ombrello Ue. La soluzione? L'acquisto in proporzione alle capacità contributive e di spesa di ogni famiglia di una quota-parte del debito pubblico e, immediatamente dopo, la rinegoziazione del cambio euro vs lira in attesa di una concreta trasformazione dell'Unione Europea in un modello a sovranità politica matura e stabilizzata. Ma crescita civile in economia significa anche disporre di una politica dei trasporti integrata, un modello sinergico e interdipendente di mobilità delle persone e delle merci che renda complementari mobilità nazionale e mobilità locale assicurando tempi rapidi di percorrenza e qualità dei servizi, favorendo l'interconnessione anche tra Nord e Sud nell'ambito del quadro complessivo dei programmi TEN dell'Unione Europea ( Trans - Euro - Networks); un programma che non guardi solo alle rotte verso Nord e verso Est ma anche verso il Mediterraneo. Significa disporre di una reale politica energetica e delle fonti alternative che non distribuisca fondi a pioggia ai soliti noti, ma che crei una cultura e accessi agevolati alle tecnologie alle singole famiglie. Significa creare un modello di riciclo dei rifiuti che non si dissolva nelle spire di una gestione approssimativa da parte delle amministrazioni locali prim'ancora che finire, per completare l'opera dell'inutile raccolta, nel gioco delle mafie mosse da un utile condiviso con compiacenze legali. Crescita civile vuol dire far sì che il Mezzogiorno non sia più valutato in rapporto a se stesso, ovvero parte marginale se non addirittura esclusa o dimenticata di un disegno complessivo di sviluppo del sistema Italia in un'ottica di difesa di abilità produttive e di offerta verso l'Europa e il Mediterraneo, oltre che

nell'internazionalizzazione. Crescita civile significa reinterpretare il ruolo del Mezzogiorno considerandolo a pieno titolo, e dignità, uno degli attori capaci di produrre culture, istituzioni, classi dirigenti, modelli alternativi a quelli dominanti da sempre, mutando le classi dirigenti locali, coinvolgendo le popolazioni e riducendo l'aspetto clientelare che è il primo vero responsabile di un ritardo evidente e di una dimensione neofeudale della politica a Sud.

7. Così, crescita civile in politica estera significa un maggior protagonismo del nostro Paese, una credibilità conquistata nel conoscere, interpretare e se possibile dirigere le transizioni soprattutto nel Mediterraneo senza cadere nelle spire di un edonismo provinciale che ci relega a essere cenerentola di sempre nel nostro mare. Significa affermare e difendere nei fatti una vera e sincera capacità di dialogo nel rispetto delle diverse culture e nell'affermazione di un principio giuridico di reciprocità al quale ispirare ogni transazione perseguita o voluta su temi economici, politici e sociali. Crescita civile significa promuovere un'immagine internazionale del Paese e dei suoi cittadini che rimuova luoghi comuni e "pacche sulle spalle" o colbacchi d'occasione e ridisegni una volontà di porsi nella comunità degli Stati o nelle organizzazioni internazionali in termini di parità attraverso una serietà tra interlocutori e dell'Italia come interlocutrice. Perché la credibilità in politica estera si trasforma non solo nella possibilità di partecipare alla vita di una comunità allargata, com'è quella internazionale, ma si trasferisce, nelle sue azioni e negli effetti, anche sull'economia del Paese, sulla sua competitività, sulla possibilità di poter analizzare gli scenari migliori sui quali operare in termini vantaggiosi nell'interesse del Paese. Crescere come Paese oggi vuol dire per i giovani eliminare la prospettiva di una dilatazione dei tempi di ingresso nel mercato del lavoro, di abbattere il senso di incertezza che demotiva le nuove generazioni perché angosciate dal voler dare un senso alla propria esistenza. Crescita civile significa eliminare qualunque ragione del distacco generazionale che caratterizza il nostro tempo. Un distacco dovuto all'incapacità di guardare alle masse degli studenti e delle giovani risorse umane come al futuro di una comunità, e non come un peso da trascinarsi mantenendo ferme le possibilità di potere appannaggio di classi politiche non rinnovate e non rinnovabili. Crescita civile significa ridurre al minimo essenziale ogni forma di contrattazione provvisoria nel mercato del lavoro per non far cronicizzare un incubo da futuro o la paura dei giovani di non riuscire a trovare un'identità propria nella comunità, costretti a far trasmigrare capacità e abilità altrove senza ottimizzare le proprie attitudini a vantaggio del modello produttivo che si vuole difendere, senza renderlo originale, in Patria. Crescita civile significa investire nel mercato del lavoro facendo sì che un modello produttivo costruito sulla flessibilità delle risorse più giovani possa solo soddisfare ragioni di competitività nel breve periodo senza perdere di vista, però, l'affermazione di una capacità di potersi strutturare per diventare competitivo nel medio-lungo termine e assicurare livelli di occupazione tali da assorbire risorse che si disperdono, soprattutto, qualitativamente. Crescita civile per i giovani significa, in altre parole, evitare la provvisorietà che determina incertezza, paura del futuro, che favorisce la disoccupazione ideologica e culturale.
8. E, crescere civilmente, *last but not list*, significa far sì che la formula *libera Chiesa in libero Stato* non rappresenti solo uno slogan o un pensiero. Diritti civili riconosciuti alle coppie di fatto, il diritto di curarsi con le cellule staminali, l'affidamento dei figli ai padri, le adozioni, il diritto di tutelare una dimensione laica della vita lasciando ad ogni singolo credente la scelta sul come comportarsi secondo le sue intenzioni di fede sono aspetti di crescita civile e laica per uno Stato la cui multiconfessionalità, anche all'interno della stessa dimensione cristiana, non può essere trascurata o dimenticata per ragioni di opportunità politica ma va difesa, e può essere difesa, soltanto attraverso la laicità di uno stato la cui cultura e tradizione religiosa è

difesa non da norme ma dal sentimento di ogni singolo fedele e cittadino che si confronta con la propria coscienza. Crescita civile significa, in altre parole, evitare il paradosso, nella corsa alla capitalizzazione di valori politici, oltre che morali, che sia la Chiesa Cattolica che lo Stato si assumano molto spesso la responsabilità di confondere la vera natura - e significato - della frase *libera Chiesa in libero Stato*. Una confusione che sembra nascere da un'exasperazione del confronto dialettico su temi di valore civile che non possono avere un unico credo, ma che nella loro laicità devono tutelare chiunque, coscienze comprese. Una confusione sul senso laico dello Stato di diritto che rischia di favorire, al contrario, un concetto di libertà di culto, ovvero di libertà di chiedere parità di diritti e riconoscimento di valori religiosi in termini civili da parte di altre confessioni, che non necessariamente si identificano in quelli difesi e tutelati per tutti i cittadini dalla Costituzione.

Crescere civilmente significa tutto questo, perché nel nostro domani, nella realizzazione di una nuova offerta politica non si potrà non tenere conto - per onestà intellettuale - dei propri e degli altrui errori, così come la stessa vittoria di un qualsiasi progetto politico riformatore non potrà che essere il seguito di una precedente sconfitta metabolizzata con il senso di chi non è stato in grado di assicurare sicurezza e certezze al Paese. Per questo, la forza e la longevità futura di un'idea vincente potranno essere solo e soltanto il risultato della consapevolezza degli errori del passato e la conseguenza dei rimedi posti nel presente...ammesso che i rimedi ci siano e, se ci sono, qualcuno abbia finalmente e disinteressatamente interesse a ricorrervi.